

Il 3 Ottobre 1792 Vittorio Amedeo III, dopo essere stato sconfitto dai Francesi ed aver dovuto cedere la Savoia e il Nizzardo, avvertiva il suo viceré Vincenzo Balbiano della possibilità di un imminente attacco francese alla Sardegna. Il Balbiano non sembrò preoccuparsi troppo di preparare le difese; se ne occuparono, al suo posto, la nobiltà e il clero, sicuramente bene informati di ciò che stava capitando ai loro omologhi in Francia. Clero e nobiltà, assieme ai rappresentanti delle città reali si riunirono in Parlamento e con grande rapidità, e con il contributo finanziario di alcuni ricchi mercanti misero insieme grandi risorse per destinarle alla difesa.

Il clero, dal suo canto, si impegnò ad infiammare i popolani della città e delle campagne contro quelli che definiva i nemici di Dio, i violentatori delle donne, gli empî massacratori dei sacerdoti.

Le isole sulcitanе (Carloforte, poi Sant'Antioco) e il meraviglioso golfo di Palmas furono lo scenario in cui si svolsero fatti decisivi.

Alla fine del 1792 due fregate gettarono l'ancora nel golfo di Palmas tra porto Cannisoni, Maladroxia e Cala Francese, mentre un'altra fregata con una cannoniera venne ormeggiata presso lo stagno di Su Pruini, per avere il controllo di Pontimannu; la squadra navale francese era comandata dai contrammiragli Truguet e La Touche-Treville. Il 3 gennaio del 1793 le truppe e le artiglierie di Carloforte vennero fatte evacuare e trasportate nell'isola di Sant'Antioco per opporre maggiore resistenza. Le truppe sarde erano comandate dal barone De la Rochette ed attestate presso il ponte di Santa Caterina. Intanto la flotta francese andava sempre aumentando di numero ed il 7 gennaio si diede il via alle operazioni per la presa di Carloforte. Il giorno successivo i francesi sbarcarono pacificamente, accolti benevolmente dalla popolazione. Filippo Buonarroti curò la redazione della costituzione repubblicana dell'isola della Libertà di cui si conosce solo genericamente il contenuto, essendo stato smarrito il testo originale. Il 14 gennaio i francesi occuparono la parte settentrionale dell'isola di Sant'Antioco, fortificandosi a Calasetta e Stan'e Cirdu. In questo modo si assicuravano una munita base operativa e la possibilità per il corpo di spedizione di sorprendere Cagliari alle spalle dopo soli due giorni di marcia. Il 17 tentarono una sortita oltre l'istmo, ma furono affrontati da un drappello di sette animosi miliziani e sanguinosamente respinti nell'isolotto di Perdamanagus e nel ponte di Santa Caterina; tre miliziani sardi, Giovanni Lebiu, Francesco Matzeu e Salvatore Pani, persero la vita.

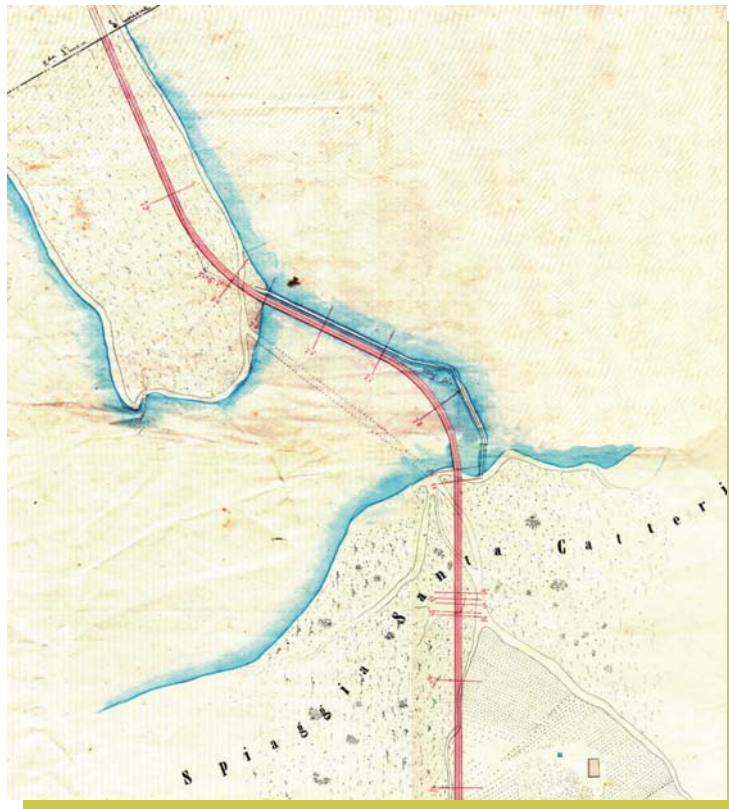
La lettera *d'uno che fa raguaglio a un suo amico dell'esito che ebbe la flotta francese in Sardegna nell'anno 1793* appartenente al "fondo Martini" della Biblioteca ed Archivio Storico del Municipio di Cagliari, ci descrive luoghi e fatti: "Dopo l'occupazione di S. Pietro pensarono i francesi a quella della vicina isola che altri dicono penisola di S. Antioco per essere attaccata alla vicina Sardegna per mezzo di un Istmo d'una lega circa di lunghezza, e di un lastrico di pietra fabbricato nel mare, che ivvi non è più alto d'uno o due piedi, lungo detto lastrico mezzo miglio, e non più ampio di 4 o 5 miglia, questo lastrico chiamano il Ponte di



Battaglia 1793

Santa Caterina. Per tanto ai 14 di detto mese s'avvicinarono presso il succennato Istmo due fregate Francesi e nel far del giorno 15 spedirono a terra una lancia con 30 uomini, che sbarcò un Ufficiale, un tamburo ed un soldato per intimar la resa di questa Isola. Il cav. Camerati Cap.no dei Dragoni ivi spedito in luogo del Barone La Rochette caduto pericolosamente amalato per patimenti sofferti in quel accampamento incomodo. Detto Cap.no che trovavasi nella Popolazione di questa Isola per sollecitare l'evacuazione di quella dimandò ed ottenne due ore di tempo, nel qual mentre l'Ufficiale Francese ritornò a bordo e poco dopo sbarcò di nuovo, e si mise a discorrere col sudetto Camerati, che s'avvide, che i Francesi tentavano di farlo prigioniero assieme a quella poca gente che avea seco, poichè s'accorse che stava sbarcando da due parti gran numero d'armati, prima dell'ora convenuta, perlochè rinfacciò tosto di malafede l'Ufficiale Francese, e lo fece circondare dalle sue genti e lo fece prigioniero, assieme col Tamburo e soldato, salvandoli a gran stento la vitta che i sardi ad ogni modo volevano torre loro; indi si ritirò di là da' ponti ove i francesi ebbero l'ordine di attaccarlo e spedì sotto buona scorta li tre prigionieri a Cagliari, ove giunsero la sera del '18.

Tostochè i Francesi si impadronirono dell'isola di Sant'Antioco portarono alquanti cannoni alla testa del Ponte, perchè unisce l'Ismo coll'Isola e formarono altre due batterie per impedire ai sardi l'attaccarli, temendo l'impeto della nostra cavalleria, che a dispetto di tali ripari volea investire, e fare a pezzi i Francesi, e a stento poterono il Camerati, ed altri Capi rafrenare il loro imprudente ardire, poichè non avendo i nostri artiglieria, sarebbe esporsi ad evidente massacro asalire i nemici in sitto vantaggioso, e protetto da 14 pezzi di Cannone, non poterono però moderare quello di 7 uomini i quali trovavansi lontani in un ovile non molto lungi del Ponte di Santa Caterina, eransi alcune loro donne portate verso il lido del mare per ricorre legna, forse pel forno, quando si accorsero, che una



Ponte Santa Caterina

quarantina di fanti armati s'avanzavano a gran passi dall'Ismo verso loro: a tal vista spaventate le donne quasi avessero veduti de' diavoli, si misero a fuggire gridando disperatamente Francesi, Francesi: a tai gridi escono quei 7 Paesani, e veduti i Nemici saltarono prontamente su loro Cavalli, dando di piglio alle loro armi, e con furia, e coraggio inaudito senza badare alla gran disparità del numero, corrono a briglia sciolta sopra il Nemico, ed a prima giunta fanno una discarica si viva, e si giusta che stramazzarono a terra 6 uomini, e riarmati in fretta i fucili, seguirono ad investire, e sparare sopra i Nemici di quali ne uccisero altri 4, e ne feriscono buon numero. Storditi, ed aviliti i Francesi si danno ad una precipitosa fuga perseguitati dai nostri sino appresso delle loro batterie e lasciando 10 morti nel Campo, e seco menando i feriti che si credono in buon numero. La vittoria non potè essere più gloriosa. 7 paesani inesperti han rotti e fugato 40 francesi agguerriti, e sarebbe stata più compita se la furia di 2 furiosi cavalli non avesse trasportato due di quei bravi paesani in mezzo ai nemici. Detti due paesani vedendo non poter ritenere i cavalli, misero le briglie sotto le coscie e dopo scaricate le pistole, diedero mano alla sciabola, e si crede ferissero ed uccisero altri nemici, ma oppressi dal numero ristarono uccisi spargendo gloriosamente il primo sangue in difesa della Religione e della Patria.

Interessante la relazione che il frate dell'Ordine dei Minori Conventuali Giuseppe Maria Arrius di Iglesias trasmise al Segretario di Stato e Guerra Don Vincenzo Valsecchi il 12 luglio 1793. Padre Arrius all'epoca dei fatti era cappellano militare ed amministratore del Campo di Palmas: Tale era lo stato delle cose quando la notte del primo Gennaio pervenne al Sig. Barone un espresso da S. Antioco con la disgradevole notizia di essere quella penisola invasa da 800 francesi. Non perde tempo egli troppo prezioso in quelle pressanti circostanze, perchè dovea ad ogni modo impedirsi l'introduzione dei nemici nel nostro continente. Pertanto, radunati sollecitamente quei miliziani che nella urgenza potean essere pronti, montò a cavallo e seguito dai medesimi volò al litorale di Palmas, con aver prima dato a me l'incarico di raggiungerlo a S. Caterina col rimanente dei Miliziani, e di tutti quei volontari che potevo radunare. Difatti dopo aver sull'albeggiare celebrata la S. Messa ed animato con breve discorso il popolo, che vi era in gran numero concorso, montato a cavallo girai per le strade di questa città (Iglesias) per animare insieme ed invitare i miei concittadini alla difesa della Patria. Radunati pertanto in numero di circa tremila persone partirono alla volta di Palmas.

Fecero spicco per valore Giovanni Lebiu, Salvatore Pani, Francesco Mazzeu, Francesco Antonio Serra, Antiogu Ignazio Cossu, i fratelli Antonio e Melchiorre Baxu, Marco Cannas e altri ancora...

Il comandante subito dopo mise in atto le disposizioni per il ristabilimento del buon ordine in un'isola occupata da qualche

tempo da gente del fanatismo di falsa libertà ed uguaglianza. Fra queste disposizioni possiamo citare: l'abolizione di tutti i titoli, emblemi ed insegne analoghe alla libertà ed alla costituzione francese; di presentarsi i rappresentanti del Comune e gli impiegati al tempo dell'invasione; i primi per prestare giuramento di fedeltà a S.M. conforme agli ordini che si eseguì nelle mani del Sig. Avv. D. Raimondo Lepori a tal uopo delegato, presenti il Comandante Cav. De Lunell ed il Segretario che ne distese nelle forme l'opportuno verbale, gli ultimi per essere diffidati.

Il Truguet, considerate le difficoltà di uno sbarco nel Sulcis anche in seguito a questi avvenimenti, fece rotta verso Cagliari. Il tentativo di sbarco nel litorale di Quartu fallì e la flotta francese, malconcia per le avarie, si radunò ancora nel golfo di Palmas, ripartendo definitivamente per Tolone il 24 Febbraio. Solo nelle isole di San Pietro e Sant'Antioco restò una guarnigione di 700 soldati francesi. A fine maggio giunse la flotta spagnola a soccorrere i Savoia; il 20 venne riconquistata l'isola di Sant'Antioco. L'Angius descrive così l'episodio: "I sardi entrarono poco dopo in S. Antioco e furon poco benigni a' loro fratelli che non si eran voluti ritirare prima che entrassero i francesi, già che ne saccheggiarono le case e li maltrattarono siccome partigiani di francesi. Il Camurati procurò di sedarli, e se non fosse stato della sua opera quasi tutti gli uomini di Calasetta sarebbero stati sacrificati. Fu qui che quel capitano vedendo il furore con cui i sulcitani erano per lanciarsi sopra questa colonia straniera, si opponea cò suoi dragoni gridando: 'prima avrete a farci in pezzi che offendiate quei miseri,'". Alcuni giorni dopo anche Carloforte capitò e i francesi furono arrestati dagli spagnoli.

Vincenzo Sulis nella sua autobiografia descrive da testimone oculare i fatti accaduti nell'arcipelago sulcitano: "Mi portai per terra col mio Cavallo nell'Isola S. Antioco dopo che per anco non si erano rittirati i francesi e l'indomani venne l'ordine dell'Isola S. Pietro per slogiare di S. Antioco, e di Calasetta, per riunirsi tutti in S. Pietro, in dove riuniti tutti fecero come ho di già detto il Consiglio di guerra, e determinarono di rendersi agli Spagnoli i quali avendoli tutti divisi negli 8 loro vascelli se li portarono seco loro, tutti prigionieri di guerra avendo lasciato ivi i murari e Cannoni, e quante munizioni di guerra e di bocca i francesi avevano, non avendo neppure gli Spagnoli niente di q. to i francesi avevano.

Io con altri tre o quattro di mia compagnia che partimmo da Cagliari tutti insieme, per vedere, ciò che doveva tutto succedere con la venuta degli Spagnoli, entrammo in S. Antioco, e lo trovammo tutto spopolato quasi, dei nazionali a riserva di ben pochi che vi erano fuggite per tema dei francesi, quelle che erano restate rimproveravano quelle che si erano fuggite, dicendole comare mia, se eravare restata avevate fatto meglio, perché erano gente buona assai pagavano bene ogni cosa un uovo mezzo reale, una gallina uno scudo di francia, un capretto, ed un agnello così stesso, e così di mano in mano pagavano ogni cosa bene, e trattavano bene con tutti perché erano genti buone, e di buona coscienza, perciò avete fatto male voi, e tutti di andarvene, poiché non hanno molestato a nessuno, né nella robba né nella persona, e se poi ritornano come ci hanno promesso che ritorneranno quanto prima, vedrete come tutti trattano bene a meraviglia, fù questo il rimprovero che fece una donna che era restata in S. Antioco coi francesi con una sua comare che si era fugita all'entrata che avevano fatto i francesi in S. Antioco e che si era reintegrata, quando sloggiarono i Francesi, ed entrarono i sardi per rippigliarla dopo abbandonata dai Francesi che si rittirarono tutti in Carlo forte nel punto di riunione, in dove fecero il Consiglio di guerra, e si rendettero agli spagnoli avendo lasciato una immensa quantità di farina ed altre moltissime provvigioni di guerra, e di bocca in tutte le tre isole di S. Antioco, Calasetta, e Carlo forte, in dove questi ultimi si resistettero di non lasciar entrare le Cavallerie sarde, ed infanterie per non spogliarli come avevano fatto in S. Antioco, e Calasetta, che gli avevano spogliati non solo di quanto i Francesi gli avevano lasciati che poteva bastare per quelle due penisole per tre anni, ma pur anche delle loro sostanze, pegni, mobili ed utensili di casa che gli avevano lasciati ignudi e maledicevano l'ora che se ne erano andati i francesi, ed erano entrati i Sardi. Durò per tre giorni questo disordine, e nel mentre gli Spagnoli riedificarono, e riposero in suo piedistallo la statua di marmo del Re, che i Francesi avevano diroccato e sotterrato sotto del medesimo piedistallo 6 palmi sotto terra, e riposero tutte le altre cose come erano prima di venire i francesi, e poi se ne partirono coi loro prigionieri di guerra baldanzosi e gloriosi vincitori senza d'aver tirato un colpo di fucile...

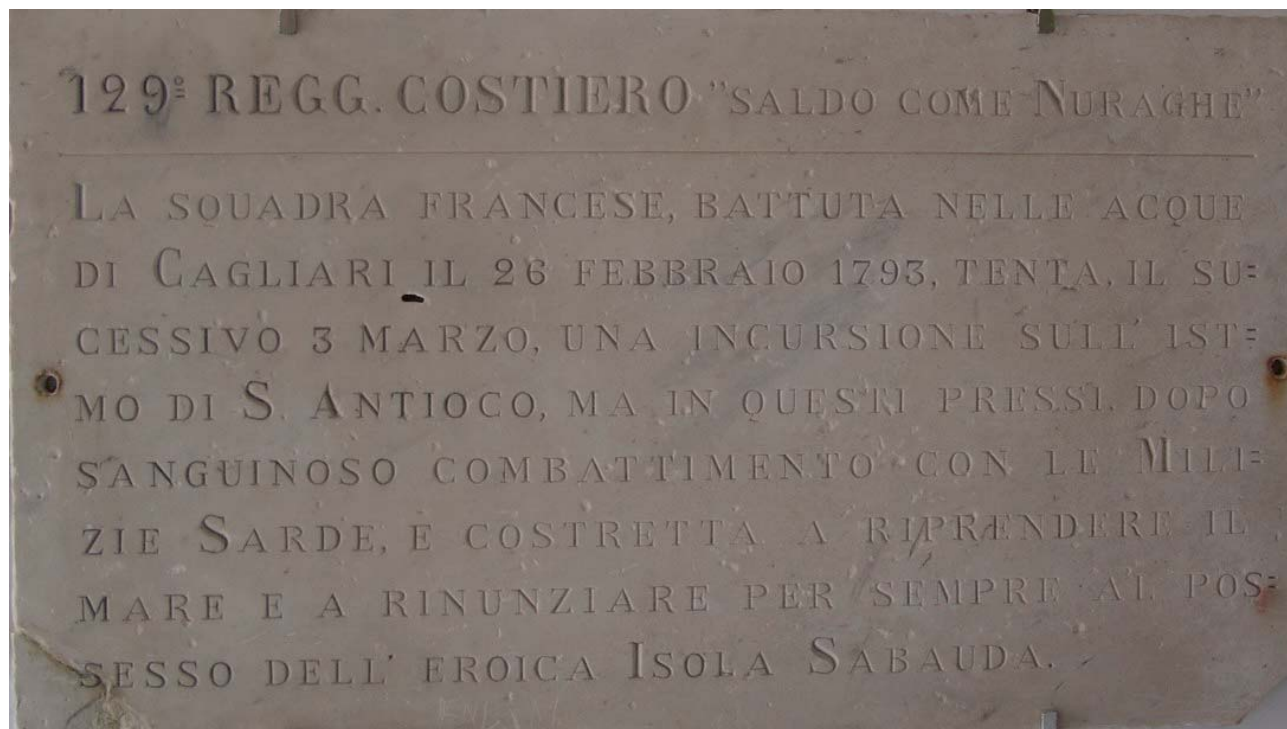
Il tentativo di invasione della Sardegna da parte dei francesi è anche la prima diretta testimonianza raccontata nei documenti d'archivio dalla Comunità di Sant'Antioco alla fine del XVIII secolo (*Registro di entrada y salida de los dineros de esta comunidad de San Antiogo retintus*). Dal registro di cassa apprendiamo che: "Dia 26 D(icie)mbre 1793. S(a)n Antiogo. Gasto becho por la Com(unida)d de San Antiogo para retirar dela R(ea)l Tesoreria las lib(ra)s 590.15.2; q(ue) se extraieron del arca por D(o)n Luis Angioi para ponerlas en salvo dela invas(io)n delos franceses". "Giorno 26 Dicembre 1793. Sant'Antioco. Spesa avuta dalla Comunità di Sant'Antioco per prelevare dalla Tesoreria Reale 590.15.2 lire; che si estrassero dalla cassa per Don Luigi Angioi per metterle in salvo dall'invasione dei francesi".

Cento anni dopo, nel gennaio del 1893, diverse delegazioni invitate dal Sindaco di Sant'Antioco parteciparono alla "Commemorazione del Centenario della pugna del ponte di Santa Caterina"; il vescovo Raimondo Inghero invia un plauso e si unisce "...in ispirito a quanti si propongono di degnamente commemorare i sette valorosi figli della sardegna che animati dalla eloquente parola e dall'esempio del religioso Domenicano Padre Arrius, pugarono strenuamente usque ad mortem a difesa della patria ed autorizza il celebrarsi di una messa sul ponte "a condizione però che nulla si dica e si faccia in onta al sentimento religioso ed alla nostra Santa Madre la Chiesa Cattolica"; il sottoprefetto prega: "la S.V Ill.ma di volermi rappresentare e di salutare a nome mio la popolazione e tutti i sodalizi e le rappresentanze che converranno in codesto cospicuo Comune che ha avuto l'alto onore di tramandare ai posteri il ricordo d'un illustre fatto d'armi in cui rifulse l'indomito valore di pochi fieri isolani contro numerose e agguerrite schiere di nemici, fatto d'armi che non poco valse a conservare l'isola alla augusta Dinastia sabauda, gloria e speranza d'Italia". Il Ministro Rattazzi invia un telegramma: "S.M. il Re mi incarica ringraziare S.V. e tutti coloro dei quali

*Ella interpretava i sentimenti affettuosi e devoti verso la dinastia mentre onoravano i prodi caduti per la patria".*

*Le Società di Tiro a Segno Nazionale "plaudono all'idea ed all'attuazione del piccolo obelisco sul ponte Santa Caterina che dovrà assolutamente sorgere al più presto..."*

(cfr. Archivio Storico Comunale Sant'Antioco, Gov., fasc. 28/1, 1893 gennaio 15 – 1893 gennaio 23)



*Dedica con Iscrizione del 129° Reggimento Costiero a ricordo della battaglia di Santa Caterina. Il Reggimento, in previsione di un probabile sbarco alleato nelle spiagge del Sulcis, presidiava i litorali con 4 battaglioni e proteggeva gli impianti industriali (A.Ca.I. nel porto di Sant'Antioco, centrali termoelettriche) e minerari.*

#### *Fonti e Bibliografia*

Club Modellismo Storico Cagliari - *Dalla Rivoluzione all'Integrazione*, a cura di Carlino Sole - Ed. Graf & Graf Selargius

Vincenzo Sulis - *Autobiografia*, a cura di Giuseppe Marci - Ed. CUEC Cagliari

Archivio Storico Comunale Sant'Antioco



**L** 'unica vera  
innovazione è con-  
servare la nostra  
memoria"

Cooperativa  
Studio87